

Letteratura Il cardinale Borromeo

I personaggi dei Promessi Sposi

Anche per chi abbia raggiunto, a testimonianza di popolo, un elevato grado di santità, come nel caso del cardinale Borromeo, è possibile la crisi e la conversione per un'ulteriore maturazione e una più piena configurazione con Cristo. Solo per l'uomo "saturato", che si senta arrivato, si verifica la cancrena dell'incomunicabilità e della non recettività.

Non è il caso del Cardinale!

Con coraggio si confessa debole, di fronte alla debolezza di un don Abbondio, per accorciarne la distanza. Lui, così ansioso di perfezione e così inoltrato nella prassi ascetica, da ignorare che non tutti il coraggio se lo sanno dare e che il timore per «la propria pelle» può essere più forte del sentimento di carità, sa accogliere la sua "voce interiore" e fare un passo indietro. Proprio perché è un santo, che è "troppo santo", è suscettibile di evoluzione. Così egli, censore severo di chi non sia al par suo, proteso tutto all'incarnazione coerente dell'ideale di bontà a servizio del prossimo per amore di Dio, attua una progressiva umanizzazione, assumendo un atteggiamento non di indulgenza, ma di comprensione nei confronti dell'umana fragilità. Questo gli comporta una rinnovata "morte interiore", una spogliazione del proprio modo di concepire la vita, per potersi mettere in sintonia con chi non sa stargli al passo ed elevarne lo spirito. Anche il cardinale Borromeo, dunque, impara. È facile, per lui, trattare con "anime grandi", che gli siano alla pari, come l'Innominato, ma gli è difficile mettersi in sintonia con chi, incapace del volo dell'aquila, non sa che razzolare; intendersi con persone grette, appesantite di utilitarismo, con le quali ci vuole una tattica tutta particolare, per stabilire un contatto.

Solo un «falco», infatti, sa sollevare in volo un «povero pulcino!».

Carattere complesso, quello del Cardinale, dal momento che unisce ad una natura dinamica, una profonda vocazione contemplativa. La chiave per comprendere la sua personalità è l'amore per il vero: norma orientativa dei suoi pensieri e delle sue azioni. La coerenza di vita con quei valori, che fin da giovinetto ha scoperto come assoluti lo caratterizza, ma non per questo egli, versatile, impulsivo e suscettibile, è "monolitico". Ha, piuttosto, una personalità poliedrica e, per la ricchezza e la profondità del suo sentire, risulta un anticonformista, per cui viene a trovarsi in conflitto coi burocrati, siano essi parenti o istruttori o consiglieri gratuiti, che vogliano farlo indulgere al vangelo del mondo.

Proveniente da ricca e nobile famiglia, Federico entrò a 16 anni in Seminario, per divenire, di sua libera scelta, prete. Fin da fanciullo si era posto i grandi interrogativi della vita, rivelando un'indole riflessiva e s'era formato la sua Weltanschauung in maniera conforme ai principi evangelici. Aveva compreso che la vera dignità consiste nell'umiltà e nell'altruismo. Accarezzato l'ideale della santità e il desiderio di divenire utile al prossimo, se ne mise al servizio e, dato il suo carattere tenace e volitivo, divenne quotidiana asceti.

Giovinetto si esercitò nella mortificazione e si impegnò, di sua iniziativa, in opere di carità: istruire gli ignoranti, visitare gli infermi. Si dimostrò assai presto responsabile di sé e degli altri, in un equilibrato rapporto con

Dio. La sua vita stessa assunse il valore di testimonianza, tanto maggiore, in quanto anche per lui l'equilibrio era frutto di disciplina costante e di un autocontrollo rigoroso, esercitati sulla sua «indole viva e risentita». Non fa meraviglia, che un emotivo sia suscettibile; ma Federico aveva saputo sublimare l'istinto nell'esercizio della carità, praticata in tutte le sfumature, anche in quanto una mente gretta avrebbe potuto giudicare superfluo.

Quando si trattava del bene di "un'anima", non riteneva nulla di troppo. Anche per questo sempre si dimostrò nemico delle mezze misure ed ebbe a combattere «co' galantuomini del *ne quid nimis*». Senza pensarci due volte, saputo che un nobile voleva obbligare la figlia a monacarsi, mente ella mirava al matrimonio, ne indagò il motivo e, saputo, non esitò - secondo il suo stile - a versare i quattromila scudi necessari, secondo il padre, per una "dignitosa" dote alla figlia.

Alle inevitabili critiche, perché «quattromila scudi potevano esser meglio impiegati» non si scompose, lieto della propria liberalità.

Con la sua temprata e sensibilità aveva, ancor adolescente, visto l'incarnazione del suo ideale in san Carlo Borromeo, a lui doppiamente caro, essendogli zio e maestro. Per quattro anni, da quando era entrato in Seminario, gli era rimasto al fianco «come guida e censore». Federico ne aveva ben assimilato l'insegnamento e, quando quegli morì, continuò tranquillo la sua asceti, secondo il suo coerente sistema di vita.

Intrapresa la carriera ecclesiastica, rimase molto attivo e, oltre alle cure pastorali, riusciva a dedicarsi allo studio e all'esercizio delle lettere. Circa cento sono le opere, tra piccole e grandi, che di lui rimangono. Divenuto arcivescovo, continuò in uno stile di vita spartano, concedendosi solo lo «stretto necessario», convinto che le rendite ecclesiastiche appartenevano ai poveri. Attento a tutte le espressioni di povertà, specie a quella culturale, progettò e fondò la biblioteca Ambrosiana, che volle accessibile a tutti.

Quando il cappellano crocifero, impaurito, avrebbe voluto insegnargli la prudenza e farlo desistere dalla volontà di accogliere l'Innominato, «quel bandito, quel famoso... appaltatore di delitti», il Cardinale risponde: «Venga! Venga subito!» soggiungendo scherzoso che non compete «ai soldati» dare direttive al loro «gernerle» e con gravità considerando che san Carlo sarebbe andato lui, per primo, «a cercarlo». A malincuore il cappellano obbedisce, borbottando che i santi sono tutti «ostinati». Inutile ragionarci!

Federico appare un emotivo-attivo, dal momento che unisce alla profondità del sentire, la forza dell'iniziativa e dell'azione.

Per natura impulsivo, grazie all'esercizio della virtù e all'abitudine di autocontrollo giunge al risultato della secondarietà.

Il suo modo di essere e di pensare magnanimo e signorile, rivela che l'acutezza della mente pareggia la nobiltà del cuore; per lui «l'amore è intrepido»; senza misura; impossibile, dunque, porvi dei limiti.

In lui si riscontra tutta la gamma delle virtù, da quelle umane, a quelle soprannaturali. Tra tutte spicca l'amore alla povertà, che, in termini materiali, si traduce in parsimonia e sobrietà e in termini spirituali, in un atteggiamento di umiltà. Si riscontra, dunque, in



lui una perfetta collaborazione di natura e di Grazia, in tutta la sua vita. Anche per lui, tuttavia, è valido un discorso pedagogico, in quanto, nella ricchezza della sua umanità, egli è "troppo santo"; deve scendere dall'alto della sua nicchia, per riuscire a mettersi in sintonia anche coi meschinelli.

In tono certo minore è, per lui, un intraprendere l'annichilimento di Cristo, che svuotò se stesso per incontrarci e salvarci.

Per il Cardinale questo comporta uno scardinamento di valori, radicati nel suo "ego", per far spazio alle esigenze di Dio, che non esclude nessuno. Dalla crisi provocata in lui dall'incapacità di instaurare un dialogo con un suo prete, don Abbondio; di far breccia nel suo cuore, scaturisce, dopo il ripensamento e il dubbio, la conversione. Consapevole del "fallimento", ha il coraggio e la lealtà di revocare in discussione il suo metodo, nel quale aveva creduto; allora comprende di essere stato, forse, troppo esigente con un'anima piccina, contro cui aveva tuonato. Allora sente ben diversamente gravare su di sé la responsabilità e ne condivide il peso.

Gioca, allora, il tentativo estremo: coinvolge don Abbondio in una corresponsabilità nuova, che si radica nella consapevolezza della fragilità: «non fate che (Dio) m'abbia a chieder conto in quel giorno, d'avervi mantenuto in un ufficio al quale avete così infelicitemente mancato». Ora il Cardinale sente più suo il peso di quell'anima, il cui unico leitmotiv, di fronte alle più suasive e commoventi esortazioni evangeliche, è: «le ho viste io quelle facce», alludendo ai bravi, che lo avevano bloccato per strada e gli avevano intimato di non celebrare il matrimonio di Renzo e Lucia, pena la morte.

Divenuto capace di empatia, il Cardinale comprende e s'umilia. Maestro gli è stato don Abbondio con il suo povero tallero di miseria morale, con il suo realismo, con la sua schiettezza, sia pur goffa ed egoistica: se lo si sa cogliere, tutti siamo gli uni agli altri maestri!

Ed anche la gran fiamma del Cardinale, donando vita a quello stoppino umido, per un attimo, sfavilla di più.

Angiola Fano

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

"Siate come il Padre"

Giuseppe Camilotto

Sulla navata sinistra della Basilica di San Marco, al centro della parete nord, in mezzo alle cinque "Pinakes", mosaici chiamati come "Pitture", a indicare la loro bellezza perfetta, tra i profeti si trova Gesù. È rappresentato molto giovane con in mano il rotolo dell'Antico Testamento. Egli annuncia gli ulteriori distinti sviluppi dei comandamenti: "Vi fu detto... ma io vi dico" che siamo tutti fratelli. Fermarsi unicamente all'enunciato dei comandamenti verso il prossimo: "Non uccidere, non rubare...", vorrebbe dire restare "ingolfati" su discriminazioni e distinzioni. E finché ci si limita a restituire con giustizia, non usciamo dall'ingiustizia. Chi vuole male per male, non ripristina la giustizia. Non basta. Bisogna introdurre una forza nuova che disarmi odio e violenza: l'amore. Tutte le differenze, che noi stabiliamo fra noi, non esistono agli occhi di Dio. Il suo straordinario amore per tutti rende irrilevanti le nostre distinzioni fra credenti e atei, fra buoni e cattivi. Un gesto di pace spesso è molto più efficace di una conferenza o dimostrazione pubblica sul disarmo.



Gesù ci ripete che tutti siamo figli di suo Padre, quindi suoi fratelli. San Francesco ci aiuta a pregare: "Dov'è odio, offesa e discordia, ch'io porti amore, perdono e pace!". Ciò è certamente difficile, ma Gesù ci dona la "libertà creativa": "Eccoci!".